

PARITA', PER CULTURA O PER LEGGE?

La raccolta di firme sul territorio nazionale per la proposta di legge di iniziativa popolare "50E50... ovunque si decide" nasceva dalla necessità improrogabile di porre all'attenzione dell'agenda politica la persistente negazione della partecipazione femminile nei luoghi della rappresentanza come del potere decisionale.

Una proposta di legge che comprende nell'articolato l'inammissibilità di liste elettorali non alternate uomo-donna.

Le firme, più di 120.000, raccolte in tutta Italia e sottoscritte da circa il 30% di uomini, giacciono depositate in Senato insieme alla proposta di legge dal 29 novembre 2007.

Da allora ad oggi, l'esclusione dalla partecipazione delle donne nel parlamento della repubblica Italiana è visibile a tutti, come la minorità numerica delle donne sindaco di città o governatori di regioni, le donne della tecnica, della finanza, e in tutti i ruoli e incarichi in cui potrebbero decidere insieme agli uomini per una convergente equità e per il bene comune.

In un sistema cooptativo e non meritocratico la democrazia paritaria sarebbe impossibile.

Qualsiasi governo, nazionale o territoriale, che non assuma la gravità della ricaduta di questo squilibrio permanente sulle donne e su tutti, sarà lontano dalla democrazia paritaria tanto quanto dalla democrazia vera e propria.

La parità di rappresentanza politica si intreccia indissolubilmente con il diritto alla vita delle donne, il diritto al lavoro, il diritto a pari reddito per pari prestazione lavorativa. Pari diritto di cittadinanza, in poche parole.

L'assenza basica e programmatica di parità in Italia che sta di fatto determinando il *default* della politica e rischia di causare quello del paese intero, è sotto gli occhi di tutti, ma come troppo spesso accade non si vuol vedere quel che si guarda.

Occorrono leggi territoriali e nazionali, sulla violenza contro le donne e il femminicidio, dove la situazione è talmente grave e fuori controllo da far desiderare una specie di *indennizzo di genere* per ogni donna.

Occorrono nuove leggi per le elezioni, sia amministrative che politiche, nazionali, territoriali e internazionali.

Occorre soprattutto che queste leggi possiedano regole e sanzioni che effettuino una efficace pressione persuasiva.

E questo non a caso, se vogliamo tenere conto della sordità e dell'opposizione al cambiamento paritario, allorquando nemmeno azioni legali, come i ricorsi al TAR ottengono il giusto merito e riconoscimento di validità, allorquando liste elettorali di partito possono anche comprendere un buon numero di candidature femminili, ma non altrettante saranno le elette, quindi sono *proforma* che sistemano l'apparenza alla quale non seguono reali azioni di pari opportunità di accesso alla elezione.

E' questo un nodo gordiano che va reciso, passando dalle parole ai fatti, con una grande e programmatica azione di inclusione della risorsa femminile in ogni ambito e ad ogni livello.

Dobbiamo altrettanto prendere atto che profondo è stato lo scivolamento verso il basso della immagine e della realtà della condizione delle donne, ridotte ed esibite per troppo tempo come veline inconsistenti e accartocciabili, ninfe o gorgoni a seconda del capriccio maschile monopolistico.

Quando la richiesta suscita sordità o scherno forse viene il tempo della iniziativa propositiva e della volontà espressa senza timidezza.

La parità è un nostro diritto naturale, e la miseria non è la nostra naturalezza.

Pari sostanza e pari rappresentanza e rappresentazione comporteranno lo scioglimento di questo nodo.

Le donne che già siedono nei consessi politici a maggioranza maschile dovranno potersi rivolgere alle donne della società civile, e trovarle come sicure alleate per azioni che non siano incasellate in logiche asfittiche di partiti tendenzialmente familisti e patriarcali, e le donne che stanno fuori

dalle caste e dai privilegi dovranno potersi rivolgere a loro con fiducia di rappresentanza nei propri elementari diritti primari di cittadinanza.

Una democrazia paritaria effettiva sarà la rappresentazione evidente di una intenzione nuova e volta al riconoscimento effettivo della parità femminile, da parte della “politica” e di qualsiasi governo e di chiunque voglia condurre e amministrare l’Italia con pari onore in Europa.

Europa che da anni ci chiama a gran voce, per quanto nelle competenze, con Risoluzioni di tutto rilievo e considerevole elaborazione, improntate alla realizzazione della parità negli stati membri, ben oltre le pari opportunità.

La Germania risponde e così pure i paesi del nord Europa, altri titubano ma non rifiutano il richiamo, l’Italia invece resta ostinatamente sorda da decenni, fino a precipitare nel fondo della classifica internazionale per quanto riguarda la condizione femminile.

Le amministrazioni territoriali potranno decidere e realizzare azioni proattive per quanto di competenza, e sicuramente tutte le Commissioni Pari Opportunità potranno intensificare le relazioni e la collaborazione delle donne esponenti della società civile, associazioni e organizzazioni ma anche singole cittadine, per un avvio e accelerazioni dei tempi connessi alla parità uomo-donna in ogni ambito, nella rappresentanza come nella rappresentazione, e interventi allineati per la eliminazione della violenza contro le donne.

Carla Cantatore

Palazzo Valentini SNOQ Roma 23.11.11